Anno VII. Giovedì, 29 Novembre 1894. Num. 10.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

UN EPISODIO DELLA FARSA UMANA

Coi tipi Domenico Del Bianco usciva, in questi giorni, l'annunciato romanzo del pubblicista signor Mosè Saccomani: **Un episodio della Farsa umana.** Ai sottoscrittori verrà spedito in settimana; e così pure messo in commercio.

Il romanzo è raccomandabile per vari pregi; tra cui, lo studio accurato dei caratteri, massime nei tre personaggi intorno a cui s'impernia la favola.

Prezzo, lire 1.50. — Dirigere le domande, accompagnate dal relativo importo, all'editore, in Udine, Via Gorghi N. 10.

Fra Libri e Giornali

Prof. Sebastiano Scaramuzza. — ***Le vicende e le conclusioni del mio studio giovanile della parlata gradese.*** (Ricordi intimi, storici e filosofici). — Udine, 1894. — Tipografia Domenico Del Bianco. — (Edizione fuori di commercio).

Non mai, forse, come ora — per una mente e per un cuore friulani — tanto dilettosa, cara ed istruttiva riuscirebbe la lettura di questo scritto del chiaro professore *gradense*, che il destino costrinse ad esulare dalla sua terra e sbalestrò in tante parti d'Italia, Patria più vasta e più grande — ma non maggiormente amata della isoletta gentile e gloriosa che gli diede i natali. Non mai come ora, in cui l'animo nostro sente così vive e frequenti emozioni per le aspre lotte di tanti nostri fratelli, vigorosamente combattute a serbare incontaminato il retaggio sacro della lingua, della civiltà latina. Gloria ad essi! Qualunque sia per essere l'esito di quelle fiere battaglie, gloria ad essi; e la imperitura gratitudine della Patria.

E noi dobbiamo gratitudine pure all'ottimo cittadino, professore Scaramuzza, il quale, sebbene per gli studi e per la vigoria creatrice della mente portato ad opere più profonde, come ne dette saggi apprezzati; non isdegnò rifare il cammino della sua vita fortunosa e ripescare fra le memorie e nei tentativi di studio prediletti in giovinezza, per darci una monografia sulla parlata gradese, al solo scopo di testimoniare l'affetto suo per l'isola prediletta, di testimoniare la purissima di lei figliazione da quel Mondo latino donde gli italiani provengono tutti — comunque oggi, per le condizioni transitorie e mutabili della politica, si svolga o sia governata la vita pubblica di qualche loro frazione.

—

Col civile motto: *Gorizia farà da sè*, la gentile regina del Friuli *Orientale* indisse e *organizzò* — nel settembre passato — una riuscitissima Esposizione artistica, e chiamò «l'armonia del verso e l'armonia del canto» a rendere più completa quella festa dell'arte, «a formare, con l'armonia dei cuori, un'unità morale nella cara Patria nostra nativa.» — Così il professore Scaramuzza nel *Proemio a una Canzone Gradese* scritta per l'occasione di quella Esposizione, e mandata «fuori concorso» al Comitato, organizzatore del concorso per canzonette. — Giuseppe Caprin, nelle sue applaudite *Lagune di Grado* esprimeva il desiderio che il professore citato venisse «ad indicarci i filoni che concorsero a formare il dialetto Gradese — quel volgare diverso da ogni altro «parlare dei Veneti».

Corrispondere al desiderio dell'illustre letterato triestino — meglio dichiarare il perchè e l'alto significato morale della sua canzone: ecco le due spinte che indussero l'Autore a pubblicare la monografia di cui mi occupo.

—

Gravo d'una volta, Gravo d'incuò e 'l popolo soeo, intitolasi la canzone. Parla un gradese:

«Fra questi piccoli corsi d'acqua lagunare, tanto
«famosi — qua, dove le Aquile di Roma hanno spie-
«gato, un dì, l'ala dominatrice — io distendo i can-
«nicci, io colgo il gò nella sua tana; son pescatore
«della Laguna.

«Fra questi spazi della Laguna (cui l'acqua, anche
«nella bassa marea, non abbandona mai) — fra questi
«spazii, che nei secoli passati han veduto il glorioso
«stendardo di Venezia, io mi affatico, io sudo —
«poveretto gettator della lenza.

«Sopra il lido, cui signoreggiava la bandiera dello
«Stato di San Marco, renaiuolo io porto la barella,
«dal levare al tramonto del sole.

«E poi, col battello carico, così da mettere spa-
«vento, colla mia audacia, negli spettatori — sfidando
«flutti e venti — vado a volo (di vele) dove mi vo-
«gliono.

«Nel mare, su cui navigarono i nipoti di Duilio,
«allor che Roma in queste acque ebbe comando —
«la gente mi vede calar le reti;

«Qua che i Dogi, in passato, riportarono vittorie,
«capitanando i marinai veneziani, la gente mi vede
«imprigionar, nelle maglie, la graziosa sardella, dalle
«squame argentine.

«Marinaro, ho povero il vestito, che mi copre le
«membra; carni candide, come il giglio, aver non
«posso — dacchè a pieni fasci sulla mia faccia cade
«il sole;

«Sono callose le mie mani; non sono lucidi i miei
«capelli; i miei piedi sono avvezzi al fango della pa-
«lude; fior d'eleganza non trovasi in me;

«Ma tuttavia, se voi mi osservate con attenzione,
«vi accorgete che ho carattere romano, che vivo ho
«in me il sangue latino, al pari dei Friulani.

«Gli Stati possono scomparire; possono mutarsi sul
«Continente e nelle Isole; ma il destino conserva nei
«figliuoli il sangue e l'anima dei loro padri...

«E l'ordine dei pensieri del mio intelletto non ha
«esso forma italiana? E in questa bocca gradese
«forse che non risuona il caro **sì**, che suona sul
«labbro degli Italiani d'Istria e del Friuli?

«E nei palpiti più dolci non sento io forse quello
«stesso che l'Istria, Trento ed il Friuli fanno sentire
«ai loro figli?...

«Su questa spiaggia dei lidi Veneti, all'Agro Aqui-
«leiese un tempo congiunta, mi fece nascere Iddio,
«tra i Friulani e il popolo d'Istria;

«Su questa spiaggia, Voi, o fratelli d'Istria e del
«Friuli, che avete comune col gradese il sangue, oh
«venite a darmi la mano...»

—

Queste le parole che il professore Scaramuzza pone sulle labbra del Gradese, nella Canzone da lui mandata fuori concorso a Gorizia. La monografia, stampata più tardi, viene a confermare le verità cantate con arte sì eletta nella Canzone; e sopratutto viene a *provare* queste verità.

La lingua italiana è la *lengua grasiana* dei Gradesi [illegible] migrato, come due uguale e due pugno». Ma quale origine ebbe questa *lengua grasana*?

«Vi fu un tempo che, udito, a mo' d'esempio, «come i muratori gradesi, nel solennizzare il «tutto «compiuto», di una fabbrica, facessero una bicchierata, a cui davan nome di *ganzega* o di *lincofo* (1), «alcuno derivò il primo dei due vocaboli dal tedesco «*ganz*, ed il secondo dal tedesco *in Kopfe*. Da cosa «nasce cosa, e dal *ganz* e dal *in Kopfe* venne uscita la foga in certi cervelli pertedeschi di voler vedere in Grado e nel Gradese tutto quanto tedesco «— lo stesso nome *Grado* che cosa poteva essere «mai se non, presso a poco, la modificazione della «voce *Grat* o giù di lì? È evidente, è scientifico, e «indiscutibile! — Da un'altra parte un'altra follia «pullulava in certi cervelli *slavissimi* dalla voce «*vera*, l'anello nuziale, simbolo della fede dei coniugi, e da qualche altro vocabolo. Da questa parte «non si vedeva, in Grado e nell'idioma gradese, che «sostanza fondamentale slava. Lo stesso nome *Grado* «non era, forse, il *Grad* slavo? Cosa di tutta evidenza scientifica, per certi maniaci, che mettono il «morboso nazionalismo sopra la verità».

No, il gradese non ha origine tedesca, non ha origine slava. «La parlata gradese ebbe due origini, e «possono in essa distinguersi quattro epoche. L'origine sua prima è *quella stessa del forojuliano* della «Patria — dacchè, il linguaggio primitivo di Grado, «il linguaggio delle *Gradense parlato circa Aquilejam*, «di cui la *Bassa gradese* era una parte, il linguaggio del Porto Aquilejese non potè essere che il forojuliano predetto, per il quale forojuliano poi non intendo «il *furlan di ora*, ma quel parlare comune e popolare che andò formandosi per il connubio del latino *di casa* e *di piazza* coll'italico pre-romano — e «da cui, per l'attività e passività umana, venne, col «trascorrere dei secoli, svolgendosi l'odierno friulano. Quel *forojuliano* sta, forse, al *furlan di ora* «come l'italiano dei primi giorni del primo secolo «della lingua del sì sta all'italiano degli ultimi giorni «del secolo decimonono. *Quantum mutatus ab illo!* «e tuttavia, la natura di quello rimase in questo. «— La seconda sua origine il gradese la ebbe nel «tempo in cui, pur mantenendo la sostanza forojuliana, cominciò ad assumere forme, in gran parte, venete». L'autore, come dissi, distingue, negli svolgimenti storici del suo idioma, quattro epoche. La prima «ha il suo termine nei giorni «lagrimevolmente «famosi della emigrazione a Grado dei profughi illustri di Aquileja, della emigrazione, oggi si direbbe, «del fiore dell'aristocrazia aquilejense... L'epoca «seconda data dal tempo della predetta emigrazione, e si prolunga a tutto il secolo VIII; l'epoca terza va dal secolo VIII al XII; l'epoca quarta «dal secolo XII al cominciare della seconda metà «del secolo XIX. Nell'epoca seconda avvenne la separazione completa delle due Chiese, che gettò un «seme d'odio profondo fra clero e popolo aquilejense, clero e popolo gradese. All'origine seconda «nel dialetto gradese, cioè ai principi di quel fatto «onde il *forojuliano* aquilejese assunse nella laguna «i *primi segni* o, come dire, l'embrione delle forme «venetiche, deve assegnarsi, a parer mio, l'epoca seconda. Aperta la gran voragine fra Aquileja e Grado, «Aquileja manteneva il volgare proprio, e i gradesi «cominciavano a modificare quello, che avevano portato da Aquileja».

—

Il concetto principe della monografia è questo. Senonchè, un dubbio sorge nell'animo mio, scrivendo questa parola *monografia*: ed è che i lettori si formino l'idea trattarsi di un libro freddo, rigido, come tutte quasi le elucubrazioni scientifiche. No: in questo bel volume del professore Scaramuzza ogni pagina è irradiata dal caldo raggio dell'affetto. Egli scrive della parlata gradese perchè questa è cara a lui — «per «le sante memorie che nel suo spirito risveglia» — cara perchè gli ripete «perennemente con le voci «sue: *Gradesi e Friulani, siete gemelli della stessa «Patria. Amatevi e tenetevi uniti come nati dallo «stesso sangue!*» — cara per i ricordi della sua infanzia, della sua fanciullezza, della sua adolescenza; pei ricordi della famiglia paterna e materna; cara per il rappresentargli ch'essa fece, ch'essa fa, che farà sempre, finchè egli viva, dei prediletti luoghi dove nacque il suo cuore e palpitò per la prima volta. «Cara è a me» — l'Autore prosegue in una delle sue pagine più affettuose e commoventi — «Cara è a me perchè prova con la fulminanza e vivacità sua, che l'italiano è per me quel destino, che «da ogni spirito bennato si custodisce gelosamente, «qualunque esso sia — arabo, parto, siro — essendo «un tesoro affidatogli direttamente e fatalmente, nel «suo natale da Dio, evidente — il destino della «nazionalità. Cara è a me perchè essa è l'unica eredità che io, non favorito dalla fortuna, potei avermi «dalla sponda nativa e portar via meco di là, portarla meco, inviolabile ed inviolata, dovunque in «Italia le sorti sospinsero il pellegrino, dall'Alpi «Giulia all'Etna — dall'Etna alla Dora — dalla «Dora al mare che bacia il Piceno — e da quello al «Bacchiglione. Cara infine e benedetta e *sacra* come «cosa santa, è a me questa parlata per una ragione che noto in questi fogli piangendo — e che «non potrò ricordare mai, senza che il lutto mi «stringa il cuore, e che le lagrime scorrano dagli «occhi miei. — La sera precedente il 10 novembre «1892, poche ore prima della sua agonia, Colei che «Dio donata avevami a compagna della mia vita, «diede l'ultimo abbraccio e rivolse l'estremo addio «a me ed alla nostra dolce e diletta Maria; e le «estreme parole della benedetta Morente furono *parole gradesi* — con la massima sorpresa mia e «della figliuola, dacchè nella famiglia nostra, per «tutti i trentaotto anni scorsi dal dì delle nostre «nozze all'ora di quella agonia, non erasi da noi «parlato che nella lingua italiana pura.»

—

Così — nei due più santi amori che infiammino le opere dell'Uomo: Patria e Famiglia — il professore Scaramuzza trova le inspirazioni vivificatrici della sua prosa, pur nello scrivere di una scienza rigida quale si è la filologia.

Ma non ha questo mio cenno lo scopo di illustrare il libro; io volevo soltanto riferire quali fossero le opinioni, comprovate, dell'Autore, sulle origini della *lengua grasana*, e notare qualcuno fra i pregi che rendono più preziosa la di lui pubblicazione. La quale porta anche, intercalati nel testo e raggruppati in Appendice, parecchi saggi di gradese: rime pregevoli per la nobiltà dei concetti onde sono inspirate e per la efficacia del verso; pregevoli inoltre perchè monumento di quella *lengua grasana* al cui studio l'Autore si è messo con «piacere sommo» proveniente dalla fede «che l'occuparsi della vita dei popoli «estinti, come fa chi studia la loro *lingua* e in questa «il loro *pensiero* e in esso l'*anima loro*, compie «un santo, e benedetto da Dio, *dovere filiale*.»

—

Al professore Scaramuzza, anima schietta e leale, patriota sicuro, che mai venne meno agli ideali che senti conquiso nella età giovanile il cuore di italiano gradense, qui rinnovo il saluto pieno di riverente affetto ch'ebbi la fortuna di esprimergli — or sono due mesi — col cuore sulle labbra, nella nostra Udine da lui ricordata con amore nel prezioso volume.

D. D. B.

—

Versi del cuore di G. Fabiani — poesie d'occasione per le scuole e per le famiglie. — Milano, Paolo Carrara, editore. Centesimi 80.

Guido Fabiani, cedendo alle preghiere dell'editore Carrara, ha scritto questa raccolta di versi, mostrando come si possa conciliare la semplicità della forma colla grazia del pensiero e colle esigenze dell'arte. Abbiamo esaminato questa raccolta con un'attenzione

(1) In friulano, *licof*.

che di rado la critica adopera, e l'abbiamo trovata degna in tutto, d'essere raccomandata alle famiglie e alle scuole. Anzi ci sembra di non errare, dicendo ch'è la migliore fra la raccolte uscite fin qui. L'edizione, assai chiara e bella, ha due grandi meriti: di possedere un indice che soddisfa a tutti i bisogni di chi adopera il libro, senza dargli, come briosamente dice l'autore, la noia di leggerlo tutto; e di costare soltanto 80 centesimi.

Tonino e i suoi fratelli. Letture pei fanciulli, di Maria Cavanna Viani-Visconti.

La signora Cavanna Viani-Visconti è da parecchi anni conosciuta per una feconda produttrice di ottimi, sani libri per la fanciullezza. Lo stile, i mezzi, gli argomenti ch'essa adopera, la fanno a buon diritto degna di essere accolta da tutte le famiglie e dalle scuole, con festa. *Tonino e i suoi fratelli* è un libro che noi vorremmo veder nella cartella d'ogni bambino, tanto ci sembra utile e ben fatto. Costa soltanto 80 centesimi ed ha oltre 150 pagine e numerose incisioni. Un vero miracolo di buon mercato. Editore Paolo Carrara, di Milano.

Per davvero. — Augusto Bottoni.

L'autore è un educatore milanese, cui si devono parecchie altre pregevoli pubblicazioni. Come *tale* conoscendo a fondo l'infanzia, ci offre ora questo libretto pieno di verità, adatto ai fanciulli e che noi, per lo stile e per il bel modo con cui è redatto, raccomandiamo vivamente ai nostri lettori. Numerosissime e splendide incisioni lo adornano. Costa soltanto L. 0,75; editore n. e Paolo Carrara, di Milano.

NOTIZIARIO.

— Per la consacrazione di Mons. Pier - Antonio Antivari a Vescovo di Eudossiade ed ausiliare di Udine, il *Cittadino Italiano* pubblicò un *Numero Unico* lodevole per vari componimenti. Da esso rileviamo che la famiglia dell'illustre prelato, secondo una tradizione, proverrebbe da Antivari, porto del Montenegro. Capostipite sarebbe stato un Milos Lazarovich, il quale, venuto in Italia, si fe' cristiano, abiurando all'islamismo. Con ciò si connetterebbe l'impresa dello stemma di famiglia, dove c'è una mezzaluna trapassata da una spada e un arco con la freccia rivolta pure contro la mezzaluna.

Da un albero genealogico posseduto dal dott. Adolfo Mauroner apparisce che da Milos Lazarovich derivò Giovanni Antivari, e da questo Giovanni Pietro, nel 1680. Figli di Giovanni Pietro furono Valentino e Francesco, nato nel 1728. La famiglia di mons. vescovo di Eudossiade viene dal primo, il quale nacque a Flaibano il 17 luglio 1704 e sposò la signora Gioseffa Martinis il 23 gennaio 1735.

La famiglia Antivari attese al commercio e fu tra le ragguardevoli. Nell'archivio municipale si conserva una fede in data 10 aprile 1770 con cui i sette deputati al governo della città di Udine attestano che gli onorevoli Valentino Antivari e suo padre Francesco, abitanti in Venezia, non esercitarono arti meccaniche. Così vi è una terminazione, 14 aprile 1788, dei deputati alle arti, in favore della casa commerciale di Giuseppe Antivari per le tele nunghine.

Mons. Pietro Antonio nacque in Morsano di Strada il 19 settembre 1830, e celebrò la sua prima messa il 21 maggio 1853.

— Nello stesso *Numero Unico* vi è un elenco di quaranta vescovi friulani — nativi di Gorizia, di Cividale, di Udine, di Tolmezzo, di Pordenone, di San Daniele, di Cormons, di Venzone, come anche di piccoli centri, quali Attimis, Rigolato, Prata ecc. Ma l'elenco probabilmente non è completo.

— Tre monumenti sepolcrali, due romani uno medioevale, furono dall'ufficio parrocchiale di S. M. assunta depositati recentemente nel R. Museo di Cividale.

Stava il primo murato (insieme a bassorilievi ornamentali d'altre epoche) fra il campanile e il lato sinistro del Duomo: leggevasi la iscrizione sul prospetto e scorgevasi, a mala pena, un delfino in bassorilievo nel fianco sinistro (v'è pure un altro sul lato destro), guastato dall'avervi introdotta la testa di una inferriata; il secondo ed il terzo giacevano nel cortile attiguo al Duomo.

Il primo e il secondo sono ricordati dagli storici delle cose forogiuliesi e dall'Orlandi nella sua guida. Lo dicono, il primo, spettante alla famiglia de Fabi con la indicazione della tribù Scaptia, a cui era ascritta la colonia cividalese. Le iscrizioni dell'uno e dell'altro sono riportate nel C. I. L. del Mommsen.

Il terzo crediamo appartenesse alla chiesa di S. Domenico e venisse poi trasportato da Carraria più anni sono.

Alcuni dissero che il secondo servisse di coperchio al primo; ma il direttore del Museo invece assicura essere il primo un *cippo* sepolcrale, mutilato, da collocarsi in piedi isolato e non murato, nè a guisa di sarcofago; il secondo una base di monumento colossale, anche questo mutilo e ridotto a vasca.

Aggiunse l'ufficio parrocchiale al deposito suddetto una iscrizione scolpita sul rovescio di una lapide sepolcrale del 1591 appartenente alla famiglia Pizzoni, la quale iscrizione attesta avere il collegio de' Flamini assicurata la conservazione del primo monumento fra il campanile e la chiesa, nonchè della base di monumenti (che fino ai tempi in cui scriveva lo Sturolo stava anch'essa a piedi del campanile), affinchè tali preclare memorie della colonia forojuliese non avessero a perire.

Certo è però che in oggi si ebbe più buon senso dei Flamini di allora, poichè si liberò il cippo incastrato fra mattoni che scompariva accosto del massiccio colossale campanile e che pareva servisse di decorazione al monumento vespasiano, non si sa con quanto decoro del tempio augusto, posto da poco in quella località, provvedendo pure alla conservazione degli altri monumenti abbandonati al pubblico ludibrio, ridotti letteralmente ad abbeveratoio pubblico.

— In questi giorni si è molto parlato della Società *Dante Alighieri*, e, per incidenza, del Comitato di Udine di questa patriottica Società. Crediamo perciò interessante riferire che il Comitato udinese versò, nel 1890, direttamente, alle *Scuole italiane fuori del Regno* lire 200; nel 1891, sempre per le stesse scuole, direttamente, lire 1000; nel 1892, lire 1000; nel 1893, lire 2000; nel 1894, col tramite del Comitato centrale, lire 1000: in tutto, lire 5200, senza contare lire 20 pel monumento a Dante in Trento, e lire 20 pel monumento a Tartini in quella Pirano d'Istria, ch'è sulle labbra e nel cuore di tutti gli Italiani.

Quest'anno, per cura di esso Comitato, si riprenderanno le dilettose ed istruttive conferenze; e ad iniziarle sarà il chiaro professore Piero Bonini con una lettura sulla *Letteratura dialettale*.

— Di un lieto avvenimento nella *famiglia* — se così mi è concesso chiamarla — dei collaboratori di queste *Pagine* va tenuta parola: gli sponsali, in questi giorni celebratisi a Trieste, nella Chiesa di Sant'Anna, tra la gentile e bellissima signorina Nella Cambon, figlia dell'onorevole avvocato Luigi Cambon e di Elisa Tagliapietra-Cambon, con l'egregio ingegnere signor Costantino Doria. La già signorina Nella Cambon ornò il modesto nostro periodico di suoi versi a nobili affetti inspirati: ed è questa una ragione per non di[illegible]

compartecipare alla sua letizia. Poi, figura tra i *compari* Giuseppe Caprin, l'illustratore della regione italiana posta oltre il confine politico. Poi, tra quelli che alla coltissima sposa dedicarono versi d'augurio gentili, figurano altri due nomi noti ai lettori delle *Pagine*: Elda Gianelli e Cesare Rossi.

Le varie pubblicazioni per la fausta circostanza uscirono dalla tipografia Balestra, e l'edizione è sinceramente encomiabile per la genialità dei fregi e per l'armonia dei colori e pel nitore della stampa. Un appunto si può fare pel volumetto *Primi versi*, che presenta qualche scorrezione.

Questi *Primi versi* sono della stessa Nella Cambon. Ella avevali donati alla madre, distinta scrittrice per essa; e la madre, con affettuoso gentilissimo pensiero, li raccolse e glieli offerse «perchè le resti più viva «la memoria di ciò che *penso* ed *amo* vicino a *lei*».

— *Il Contadinello* uscirà anche per il 1895. Sarà il quarantesimo della serie. L'amato patriota **Giuseppe Del Torre** di Romans, — che morte strappò dal numero dei viventi, non però all'affetto riverente dei friulani — non vedrà il prediletto lavoro, cui tutto il cuore e la mente Egli dedicava, giunto al quarantesimo anno; ma i friulani udiranno ancora la sua voce affettuosa guidarli al bene, incuorandoli nel santo amor della Patria. Sarà ancora la sua, quella voce che dalle pagine del caro volume parlerà loro nel venturo anno; poichè i famigliari superstiti di Lui provvidero a raccoglierne gli scritti inediti, e la egregia donna Maria Molinari-Pietra, nipote del venerato Estinto, vi aggiunse una prefazione. Il volumetto uscirà coi tipi Seitz di Gorizia; e porterà un somigliante ritratto dell'Uomo che fu vero benefattore delle terre friulane. L'affetto dei congiunti volle così pietosamente suggellare il ciclo benefico dell'attività di **Giuseppe Del Torre**: e fu gentile, nobilissimo pensiero.

— Il Municipio di Gorizia, che da qualche mese va spiegando una lodevole attività per tutto quanto può avvantaggiare quella città diletta, — la perla più gentile del Friuli — ha ripreso la pubblicazione del Rapporto sanitario del Comune, rimasto sospeso durante il triennio 1891-92-93, mentre soleva pubblicarsi prima annualmente. Estensore di questo rapporto è il chiarissimo dottor Aronne Luzzatto, il quale espone con ottima lingua ed eleganza di stile quanto può interessare nel riguardo medico ed igienico. Nella Prefazione alle sue note, il dott. Luzzatto promette, per l'anno ora in corso, una Relazione in cui parlerà delle condizioni sanitarie della città in genere, nonchè di ogni singola istituzione umanitaria che vi fiorisce.

I morti del 1891 furono 852; nel 1892, 773; nel 1893, 772. I nati furono, rispettivamente, nei tre anni: 556, 529, 580.

Il rapporto va poi fornito di importanti ed ottime Relazioni del veterinario comunale dott. Angelo Cedermatz; di eccellenti osservazioni meteorologiche dovute al civico contabile signor Giuseppe Bresca e di molti altri dati preziosi.

— Nell'ultimo numero dell'*In Alto* troviamo una diffusa relazione del XIV Congresso della *Società Alpina Friulana*, con le parole del Presidente — l'illustre professore cav. G. Marinelli — riferite nella loro integrità; un articolo dello stesso prof. Marinelli: *Ancora tre giorni nei paraggi del monte Canin*, interessante e per le notizie e descrizioni e per lo stile; un articolo del signor Giuseppe Urbanis: *Tentativo per una nuova salita alla Kellerspitze*; la narrazione di una *Escursione nella vallata dell'Aupa e salita del M. Crete di Cereschiatis* (m. 1665). *Salita del Quarnan* (m. 1372) dell'ing. Pitacco; la relazione su *Il XXVI Congresso degli alpinisti italiani in Torino* dell'ing. Giov. Bearzi; la continuazione del *Catalogo di coleotteri friulani* di A. Lazzarini; nonchè notizie, bibliografie, ecc.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli.

— **Guida generale di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia per l'anno 1895**; compilatore, il signor Luigi Mora di Trieste. — Gorizia, Stabilimento tipografico librario Giov. Paternolli. — Contiene:

Parte I. *Calendari, orari, prontuari e tariffe.*

Parte II. *Guida di Trieste*: Cenni generali e storici — Vie e piazze — Guida pratica — Guida amministrativa e commerciale — Indicatore generale alfabetico — Ruolo dei sobborghi e ville del territorio.

Parte III. *Guida del Goriziano*: Cenni generali e storici — Indicatore generale alfabetico e Ruolo di Gorizia — Ruolo dei Comuni goriziani.

Parte IV. *Guida dell'Istria*: Cenni generali e storici — Ruolo dei Comuni istriani.

Parte V. *Guida di Fiume e Sussak*: Cenni generali — Indicatore generale alfabetico di Fiume e Sussak — Ruolo di Fiume — Ruolo di Sussak.

Parte VI. *Guida di Dalmazia*: Cenni generali e storici — Ruolo dei Comuni dalmati.